

Richard Melzer

Esiliati e disprezzati: i deportati di Bisbee in New Mexico nel 1917

* L'autore insegna storia nel Valencia Campus della University of New Mexico, a Los Lunas, N.M. Una precedente versione di questo saggio era stata pubblicata dalla "New Mexico Historical Review", con la cui gentile autorizzazione la presente stesura viene qui tradotta.

La traduzione è di Erminio Corti.

1. James W. Byrkit, *Forging the Copper Collar: Arizona's Labor-Management War of 1901-1921*, Tucson, University of Arizona Press, 1982, pp. 187-215.

2. Citato in Samuel Morse, "The Truth About Bisbee", manoscritto inedito conservato nelle Special Collections della University of Arizona, Tucson, Arizona (d'ora innanzi indicate con la sigla SCUA). Già dal 1911, i membri del IWW erano soprannominati Wobblies.

3. Paul Horgan, *Great River: The Rio Grande in North American History*, Austin, Texas Monthly Press, 1984, p. 5.

4. Jack Norman a George Maddox, Columbus, New Mexico, August 7, 1917, Box 2, SCUA.

5. "Albuquerque Evening Herald", August 23, 1917; "Bisbee Daily Review", July 21 e August 24, 1917.

6. "New Mexico War News", July 17, 1917; "Santa Fe New Mexican", July 28, 1917; "Albuquerque Evening Herald", July 13, 1917; "Albuquerque Morning Journal", July 14, 1917; Byrkit, *Copper Collar*, cit., p. 214.

7. A. W. Pollard al Governatore Washington E. Lindsey, Deming, August 1 e 4, 1917, Washington E. Lindsey Papers, New Mexico State Records Center and Archives, Santa Fe, New Mexico (d'ora innanzi

Il 12 luglio del 1917, a Bisbee, in Arizona, lo sceriffo Harry C. Wheeler e 1197 agenti armati circondarono 1186 operai costringendoli con la forza a lasciare la città su un treno merci diretto ad est, verso il New Mexico. Lo sceriffo e i suoi agenti giustificarono l'azione dichiarando che i deportati appartenevano alla temuta organizzazione sindacale nota come Industrial Workers of the World, o IWW. A quanto si diceva, l'IWW aveva organizzato i lavoratori della locale industria estrattiva del rame durante un pericoloso sciopero indetto contro i principali datori di lavoro, guidati dalla potente Phelps Dodge Corporation. In realtà, solo un terzo circa dei deportati erano membri dell'IWW – o Wobblies, come erano chiamati – e l'agitazione dei minatori, durata sedici giorni, si era già esaurita prima del 12 luglio. Ma questo non fece alcuna differenza per coloro che avevano ordinato o condotto la deportazione di massa.¹

I lavoratori posti sotto accusa viaggiarono durante uno dei giorni più torridi della stagione estiva, trasportati in ventitré vagoni ferroviari, alcuni dei quali erano carri bestiame, mentre altri erano veicoli chiusi adibiti al trasporto merci. Costretti a rimanere in piedi nel letame sino alle caviglie, essi ricevettero poca acqua e poco cibo. Dopo un viaggio terribile di oltre 170 miglia, il treno si fermò presso Hermanas, nel New Mexico. Gli uomini furono lasciati in balia di se stessi sino all'arrivo dei soldati del Dodicesimo Cavalleria giunti per scortarli alla vicina Columbus, sempre nel New Mexico, scelta quale originaria destinazione per i deportati perché, come disse uno degli agenti dello sceriffo Wheeler, le truppe dell'esercito americano erano di stanza laggiù "e pensavamo [che] l'esercito si sarebbe preso in consegna gli Wobblies".²

A Columbus, i deportati di Bisbee furono rinchiusi in un campo abbandonato di recente da un gruppo di rifugiati della Rivoluzione messicana. Il deserto circostante rassomigliava ad una landa desolata dove "nulla sopravviveva ad eccezione delle creature proprie dei climi aridi e torridi, dove tutto ciò che cresceva era una vegetazione dotata di bacelli rinsecchiti, gambi legnosi o spine difensive".³ I cavalleggeri sorvegliarono i lavoratori esiliati in questo territorio desolato andando incontro solo a qualche incidente di poco conto durante le settimane seguenti. I deportati vissero in modo più o meno confortevole grazie al vitto e all'alloggio forniti dall'esercito statunitense. La maggior parte dei lavoratori insistette nel sostenere che al governo degli Stati Uniti spettava la responsabilità di riportarli a casa sani e salvi. Furono in molti a sperare che l'opinione pubblica americana avrebbe considerato la loro

deportazione un oltraggio tale da suscitare sia sentimenti di simpatia per la loro condizione di esuli a Columbus, sia un sostegno nei confronti dello sciopero fallito in Arizona. Uno dei deportati scrisse addirittura a un amico in Colorado che “questa è la cosa migliore che sarebbe potuta accaderci. [S]e fossimo [rimasti] a Bisbee ... lo sciopero sarebbe fallito ... [Ora] il campo degli Wobblies di Columbus è sotto gli occhi di tutto il paese”.⁴

Ma la deportazione di Bisbee non suscitò mai molta simpatia o sostegno per gli esiliati di Columbus. Delusi ma impazienti di riprendere la loro vita normale, gli uomini a poco a poco abbandonarono il campo per cercare altrove opportunità di lavoro. Vi fu una grande richiesta di manodopera durante l'estate del 1917, poiché gli Stati Uniti avevano attuato una frettolosa mobilitazione in vista dell'entrata nel primo conflitto mondiale. Quattrocentosettantasei deportati vennero infatti reclutati nell'Esercito. È noto che alcuni tra i deportati di origine ispanica, i quali costituivano un terzo degli Wobblies, abbandonarono quel territorio ostile semplicemente attraversando il confine con il Messico, qualche miglio più a sud. Impaziente di scaricarsi di ogni responsabilità verso questi uomini, l'Esercito annunciò di aver programmato il dimezzamento delle razioni di viveri. Entro il 17 settembre, il terreno recintato battezzato in modo faceto *Camp Wobbly* era già stato abbandonato.⁵

La tragica storia della deportazione di Bisbee avvenuta il 12 luglio del 1917 è stata oggetto di ricerche approfondite da parte di numerosi studiosi. L'obiettivo di questo lavoro, non è di focalizzarsi sulla deportazione o sugli uomini che subirono questo duro provvedimento, ma di esaminare in quale modo gli abitanti del New Mexico accolsero gli esuli di Bisbee quando entrarono nel loro stato. Di fronte alla deportazione, reagirono come la maggioranza degli americani, negando il proprio sostegno a causa del timore diffuso nei confronti dell'IWW e dei suoi ideali anarchici? Oppure, il fatto che i deportati furono “scaricati” a Columbus e trattenuti temporaneamente nel New Mexico indusse reazioni diverse negli abitanti di quello stato? Le risposte a questi interrogativi sono assai rivelatrici, non soltanto per quanto concerne la deportazione di Bisbee in sé, ma anche riguardo all'acceso clima di opinioni instauratosi nel New Mexico durante i mesi iniziali della prima guerra mondiale.

Il governatore del New Mexico, Washington E. Lindsey, non era stato avvertito che 1186 radicali arrestati erano in procinto di essere deportati nella regione meridionale del suo stato in quel luglio 1917. Sebbene alcune voci abbiano accusato in seguito Lindsey di aver mantenuto nella circostanza un atteggiamento del tutto inerte laddove avrebbe dovuto invece impedire ai deportati l'ingresso nel New Mexico, appare chiaro che tale richiesta costituiva una pretesa irrealizzabile; in precedenza, infatti, non si era mai presentata la necessità di dover schierare permanentemente delle guardie armate lungo il confine tra il New Mexico e l'Arizona. Reagendo quanto più prudentemente possibile dopo aver appreso che un treno carico di deportati era giunto nel New Mexico, Lindsey telegrafò alle autorità locali presso Columbus impartendo loro l'istruzione di “prenderci cura degli [esuli], ma di badare a che questi

zi indicati con la sigla SRCA).

8. Fred Fornoff al Governatore Washington E. Lindsey, Columbus, New Mexico, August 11 e 12, 1917, Lindsey Papers, SRCA.

9. Ibidem.

10. Ibidem.

11. “Santa Fe New Mexican”, July 12, 1917; “Albuquerque Morning Journal”, July 18 e 23, 1917; “New Mexico War News”, July 17, 1917; “Carrizozo News”, July 13, 1917.

12. “Glenrio Tribune-Progress”, July 27, 1917; “Santa Fe New Mexican”, July 21, 1917; “Sierra County Advocate”, August 24, 1917; “Roswell Daily Record”, July 26, 1917; “Albuquerque Morning Journal”, July 16, 1917; “Artesia Advocate”, August 24, 1917.

13. Citato in Saul Landau, “The Bisbee Deportees”, tesi di M. A., University of Winsconsin, 1959, p. 41.

14. “Roswell Daily Record”, July 9, 20 e 23, 1917; “Albuquerque Evening Herald”, August 8, 1917; “Albuquerque Morning Journal”, August 8, 1917; Patrick Renshaw, *The Wobblies: The Story of Syndicalism in the United States*, Garden City, N.Y., Doubleday, 1968, p. 2 (tr. it. *Il sindacalismo rivoluzionario negli Stati Uniti*, Bari, Laterza, 1970).

15. “Albuquerque Evening Herald”, August 1, 1917; “Glenrio Tribune-Progress”, August 10, 1917; “Albuquerque Morning Journal”, August 3, 1917.

16. “Fort Sumner Review”, July 21, 1917; Philip Taft, “The Bisbee Deportation”, *Labor History*, 13 (Winter 1972), p. 22; “Roswell Daily Record”, July 16, 1917; “Columbus Weekly Courier”, come riportato nel “Bisbee Daily Review”, July

21, 1917.

17. "New Mexico State Democrat", July 20, 1917.

18. "Portales Journal", July 20, 1917.

19. "Raton Range", July 10, 1917; "Santa Fe New Mexican", July 12, 1917.

20. "Albuquerque Morning Journal", August 1, 1917.

21. Byrkit, Copper Collar, cit., pp. 226-27; "Santa Fe New Mexican", August 2, 1917; "Albuquerque Evening Herald", August 2, 1917; "Albuquerque Morning Journal", August 7, 1917.

22. Harry N. Scheiber, *The Wilson Administration and Civil Liberties, 1917-21*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1960, pp. 61-3; "Raton Range", April 12, 1918; Richard Melzer, *Stage Soldiers of the Southwest: New Mexico's Four Minute Men of World War I*, "Military History of the Southwest", 20, Spring 1990, pp. 38-40.

23. Byrkit, Copper Collar, cit., pp. 224-26; Theodore Roosevelt a Felix Frankfurter, Oyster Bay, New York, December 1917, Bisbee Mining and Historical Museum, Bisbee, Arizona; Richard Melzer and Phyllis A. Mingus, *Art to Crush the Kaiser: World War I Poster Art in New Mexico*, "El Palacio", 88 (Spring 1982), p. 28; Renshaw, *The Wobblies*, cit., pp. 143-94.

24. Gary L. Roberts, *Death Comes for the Chief Justice*, Niwot, Col., University Press of Colorado, 1990, pp. 141-42.

25. Gli spargimenti di sangue durante la deportazione di Bisbee furono limitati a due omicidi, che coinvolsero rispettivamente un membro dell'IWW e un membro dei vigilantes. Byrkit, Copper Collar, cit., pp. 194-99.

non facciano danni". Il governatore telegrafò anche a Washington, chiedendo che l'amministrazione presieduta da Woodrow Wilson "si facesse carico della questione e la gestisse in conformità alla legge e all'ordine federali". Le autorità di Washington risposero prontamente. Già la domenica del 15 luglio l'esercito statunitense si era assunto la responsabilità dei deportati sovrintendendo anche alla costruzione dei loro alloggi temporanei, nella vasta zona desertica a ovest di Columbus.⁶

Benché soddisfatto del comportamento tenuto dall'esercito, il governatore Lindsey continuò a sorvegliare con attenzione l'evolversi degli eventi a Columbus. La massima carica del New Mexico si allarmò in modo particolare quando ricevette dispacci urgenti inviati dalle autorità civili di Columbus e zone limitrofe. Uno di questi funzionari scrisse che molti abitanti si sentivano minacciati dai deportati poiché l'esercito non aveva mantenuto questi "indesiderati" adeguatamente confinati entro Camp Wobbly. Nella convinzione che i deportati fossero in procinto "di scatenare qualche guaio", numerose autorità locali erano giunte al punto di inoltrare una petizione di aiuto allo stesso presidente Wilson. Queste stesse autorità chiesero al governatore Lindsey di agire prima che gli abitanti di quella zona decidessero di "[occuparsi] personalmente della vicenda", con il possibile rischio di conseguenze "molto gravi".⁷

Il governatore Lindsey rispose a tale richiesta di aiuto inviando Fred Fornoff perché conducesse un'indagine diretta. Fornoff, un ex capitano della polizia a cavallo del New Mexico, giunse a Columbus venerdì 10 agosto. Il sabato Fornoff telegrafò a Lindsey comunicandogli che in città tutto era tranquillo e che non vi erano violazioni alla legalità, a eccezione di "un po' di contrabbando di alcolici". La domenica seguente Fornoff inviò un rapporto più completo. Il funzionario governativo dichiarò che "nessun allarme" veniva avvertito dai "cittadini equilibrati" della zona. Infatti, il numero dei deportati confinati a Camp Wobbly si riduceva di giorno in giorno. Tutti sapevano che coloro i quali erano rimasti nell'accampamento "si mescolavano e fraternizzavano" con gli abitanti di Columbus senza causare eccessivi timori. A giudizio di Fornoff, la situazione a Columbus era destinata a risolversi da sola "se tutti quanti [semplicemente] rimarranno tranquilli al loro posto".⁸

La lettera di Fornoff datata 12 agosto si rivelò degna di interesse non solo perché riportava che non vi era alcuna causa reale di preoccupazione, ma anche perché identificava con precisione l'origine di gran parte del falso allarme diffusi. Fornoff identificò un funzionario della El Paso and Southwestern Railroad il quale si sentiva minacciato dalla presenza prolungata degli attivisti dell'IWW vicino ai binari e ai cantieri della sua compagnia. Alcune persone sentite da Fornoff dissero che, se la El Paso and Southwestern Railroad si sentiva così minacciata dall'IWW, avrebbe dovuto prendere provvedimenti prima che i deportati fossero introdotti nel New Mexico poiché, per ironia della sorte, era stata proprio la stessa compagnia ferroviaria (di proprietà della Phelps Dodge) a mettere a disposizione il treno che aveva trasportato gli uomini.⁹

Fornoff ravvisò nel gestore di un spaccio di Columbus un altro dei cittadini che sembravano essere in stato di particolare agitazione a causa

degli internati di Camp Wobbly. L'inquietudine dell'impiegato appariva comprensibile: era risaputo che il gestore del negozio di Bisbee appartenente alla stessa catena aveva giocato un ruolo "importante" nella deportazione del 12 luglio. Preoccupato dalla possibilità che si verificassero atti di rappresaglia da parte dell'IWW, il gestore di Columbus arrivò a fare visita al generale George Bell, Jr., a Fort Bliss, Texas, chiedendo che fossero inviati altri soldati a sorvegliare gli Wobblies di Columbus, il cui campo d'internamento era posto vicinissimo al punto di vendita da lui controllato. Il generale Bell respinse l'istanza del terrorizzato negoziante con un "meritatissimo rabuffo", per usare le parole dello stesso Fornoff. Soddisfatto del rapporto di Fornoff e della decisione presa dal generale Bell, il governatore Lindsey non sentì il bisogno di intraprendere altre iniziative a favore di coloro i quali avevano chiaramente lasciato che fossero il proprio interesse personale e un'ingiustificata paranoia a generare l'idea della fantomatica presenza di un pericolo pubblico.¹⁰

L'amministrazione Lindsey seppe dunque mantenere una condotta equilibrata in una simile situazione di emergenza, che avrebbe potuto facilmente peggiorare, degenerando in una crisi molto più grave qualora l'opinione degli allarmisti avesse prevalso. Tuttavia, è importante rammentare che la stessa amministrazione Lindsey aveva a disposizione poche risorse per fare fronte alla deportazione di Bisbee del 1917. Impegnati negli sforzi necessari per combattere una guerra mondiale, pochissimi stati della nazione avevano a disposizione risorse adeguate per reali emergenze interne. Sotto questo punto di vista il New Mexico, uno tra gli stati più giovani e poveri del paese, era ancor più svantaggiato rispetto agli altri. Così, è vero che il governatore Lindsey può essere lodato per la sua sagacia e la sua moderazione, ma solo a patto di ricordare che, qualora l'esercito statunitense non si fosse fatto carico dei deportati o se Fornoff non avesse riferito che nella regione sudoccidentale del New Mexico la situazione era sotto controllo, egli difficilmente sarebbe stato in grado di fare qualcosa di diverso da quello che fece.

Malauguratamente, gli organi di stampa del New Mexico non si dimostrarono altrettanto prudenti e misurati nel commentare la deportazione di Bisbee, essenzialmente poiché fruitori della libertà di parola senza assumersi l'onere della responsabilità diretta rispetto a quanto riportavano. Molti giornali riversarono quindi su Wheeler, lo sceriffo di Bisbee, una profusione di parole di ammirazione per l'azione spregiudicata condotta il 12 luglio. Nella capitale del New Mexico, il "Santa Fe Mexican" dichiarava in prima pagina a caratteri cubitali che "Questo paese ha bisogno di più uomini come lo sceriffo-di-ferro di Bisbee, in Arizona". Nella più grande città dello stato, l'"Albuquerque Morning Journal" descrisse Wheeler come un comandante "coraggioso" disposto ad usare "qualsiasi arma" fosse necessaria per schiacciare l'odiato IWW. Secondo il "Journal", i membri di quel sindacato radicale dovevano rispettare la legge oppure essere "scovati, presi e ammazzati [proprio] come [...] si scovavano e ammazzavano gli indiani ostili" nel secolo scorso. Altri editori concordarono con questa opinione estremistica. Un editoriale apparso sul "New Mexico War News" riferiva che "molti probi cittadini

ritengono [...] che con il loro tradimento un gran numero di agitatori [dell'IWW] si siano guadagnati [...] il diritto inalienabile di affrontare il plotone d'esecuzione". Secondo il "Carrizozo News", il giornale di una piccola cittadina, se la legge non si dimostrava efficace nel trattare la questione del lavoro, poteva essere necessario "uccidere qualcuno dei nostri nemici", poiché "questo non è tempo per le sciocchezze".¹¹

Pur senza giungere ad auspicare l'eliminazione fisica di tutti gli Wobblies, molti giornali dello stato elogiarono la deportazione quale mezzo appropriato per combattere la minaccia dell'IWW. Benché nessuno dei commentatori approvasse la scelta di Columbus (né di qualsiasi altra cittadina del New Mexico) come destinazione per le future deportazioni da uno stato all'altro, la stampa fu sollecita nel consigliare numerose altre potenziali mete. La "Glenrio Tribune-Progress" riteneva che "una qualche isola" avrebbe servito adeguatamente allo scopo, mentre il "Santa Fe New Mexican" indicò in modo esplicito le Isole Aleutine quale destinazione ideale. Il "Sierra County Advocate" era dell'opinione che l'IWW si meritasse un esilio "al fresco" nella Russia siberiana. Mostrandosi a favore di una destinazione interna molto più prossima, il "Roswell Daily Record" scrisse che "il modo migliore per sistemare gli attivisti dell'IWW è quello di spedirli oltre [confine] nel Messico". L'"Albuquerque Morning Journal" preferiva il vicino stato del Texas, poiché i texani sapevano come trattare i fuorilegge e altri simili "indesiderabili". Infine, l'"Artesia Advocate" non aveva in mente alcuna destinazione particolare, ma sapeva soltanto che "si doveva prendere qualche provvedimento estremo per sopprimere [gli attivisti dell'IWW]" quand'anche si fosse trattato di cacciarli "fuori dal paese o indurli al suicidio".¹²

In tutto il New Mexico, i giornali furono pronti a invocare provvedimenti estremi di eliminazione fisica e deportazione, indicando nell'IWW non soltanto un sindacato sovversivo, ma anche un alleato della Germania e delle Potenze Centrali nella prima guerra mondiale. Si diceva che l'IWW avesse accettato un sostegno finanziario da parte della Germania quale ricompensa per compiere atti sediziosi volti a provocare il crollo dell'economia americana e a sabotarne lo sforzo bellico. Lo sciopero dei minatori di Bisbee fu quindi visto come un tentativo malamente mascherato di mettere in crisi l'industria del rame, settore nevralgico per l'economia del paese. Come scrisse il "Bisbee Daily Review", "siamo in guerra, e per vincerla dobbiamo avere il rame".¹³ Le tattiche sovversive dell'IWW semplicemente non potevano essere tollerate.

I giornali si spinsero ben oltre nella loro opera diffamatoria contro gli Wobblies. Molti diffusero la diceria secondo cui, nell'autunno del 1917, l'IWW intendeva bruciare i raccolti e avvelenare il bestiame. L'"Albuquerque Evening Herald" giunse al punto di accusare l'IWW di avere istigato una banda di apache dell'Arizona a scendere "sul sentiero di guerra". I titoli di prima pagina dell'"Albuquerque Morning Journal" annunciarono che gli Wobblies accampati presso Columbus rappresentavano una "minaccia per il New Mexico", poiché i loro capi diffondevano l'anarchia nel Sudovest. Nel frattempo, il "Roswell Daily Record" diffondeva la voce allarmistica secondo cui l'IWW sarebbe stato pronto a

scatenare una rivoluzione negli Stati Uniti dopo che l'esercito fosse partito per l'Europa, lasciando così inerte il paese. Il "Daily Record" si unì agli altri giornali traendo la conclusione che i membri dell'IWW avrebbero dovuto essere annoverati tra i "migliori amici" del Kaiser Wilhelm negli Stati Uniti. Molti americani erano quasi convinti che la sigla IWW stesse in realtà per "Imperial Wilhelm's Warriors".¹⁴

Gli eventi del luglio e agosto 1917 contribuirono a compromettere ulteriormente la già sinistra reputazione di cui godeva l'IWW nel New Mexico e nell'Ovest. Durante il più tragico di questi avvenimenti, a Butte, nel Montana, il wobbly Frank Little venne prelevato a forza dal suo alloggio e barbaramente linciato per mano dei *vigilantes*. Seguendo l'usanza tipica dei *vigilantes*, i suoi assassini appesero agli abiti della vittima un cartello che recava la scritta minacciosa: "Gli altri stiano attenti. Primo e ultimo avvertimento". Anziché causare indignazione nel paese e accrescere il sentimento di solidarietà nei confronti dei rifugiati dall'Arizona che ancora languivano a Columbus, la morte di Little fu invece applaudita da molti, tra cui numerosi direttori di quotidiani del New Mexico. Il "Glenrio Tribune-Progress" dichiarò che "il metodo adottato a Butte per liberare il paese dagli agitatori irresponsabili potrà anche essere barbaro, ma di sicuro si è rivelato efficace". Altri giornali condivisero il giudizio. Due giorni dopo l'assassinio di Little, l'"Albuquerque Morning Journal" manifestava l'opinione che "la società è autorizzata a proteggere se stessa attraverso l'uso di mezzi legali laddove questo è possibile, attraverso l'uso di mezzi illegali [quando ciò è necessario]".¹⁵

Vista la diffusa approvazione che gli organi di informazione mostrarono per la deportazione di Bisbee e il linciaggio di Frank Little, ci si deve chiedere se *qualche* giornale del New Mexico abbia preso le difese dell'IWW e delle libertà civili americane nell'estate del 1917. Fortunatamente, alcuni esponenti della stampa seppero mantenere un atteggiamento equilibrato. A. Clauson fu tra questi. Il direttore del "Fort Sumner Review" affermò che, riguardo alla vicenda di Bisbee, la maggior parte dei suoi colleghi stavano "esponendo solo il punto di vista dei proprietari delle miniere". Secondo Clauson, "la maggior parte degli attivisti dell'IWW è costituita da ottimi e onesti lavoratori che chiedono solo salari adeguati per vivere e un trattamento decente". In effetti, un'indagine svolta dall'esercito presso Camp Wobbly aveva rivelato che 468 dei deportati erano cittadini americani, 433 erano sposati, 520 erano piccoli proprietari, 205 avevano sottoscritto *Liberty Bonds*, 427 si erano registrati per il servizio di leva e 62 avevano servito con spirito patriottico nelle forze armate statunitensi. Il "Columbus Weekly Courier" e il "Roswell Daily Record" concordarono sul fatto che non tutti i deportati erano quei cattivi soggetti spesso descritti da osservatori privi di scrupoli.¹⁶

Alcuni giornalisti espressero con parole più dure il loro biasimo nei confronti della deportazione. B. S. Rodey del "New Mexico State Democrat" arrivò a condannare la deportazione del 12 luglio come "residuo della barbarie europea". Secondo Rodey, la deportazione fu "nulla più che un abuso insolente e illegale di autorità da parte di una squadraccia" manovrata dagli interessi della classe elevata. Rodey avrebbe voluto es-

sere il presidente del paese così da poter promuovere un'azione legale volta a "mettere sotto accusa tutti quegli uomini che avevano preso parte al misfatto e punirli per il crimine commesso".¹⁷ H. B. Ryther del "Portales Journal" elogiava invece il comportamento del New Mexico, condannando al contempo l'Arizona per la deportazione e le sue conseguenze. Ryther scrisse che il New Mexico si era dimostrato

caritatevole [...] nel fornire un ricovero sicuro a quei 1200 esseri umani deportati dall'Arizona. [Gli Wobblies] potranno anche aver commesso degli errori nel loro operato, tuttavia [...] essi non potrebbero aver trasgredito la legge in modo più fraudolento di quanto ha fatto la squadraccia che li ha aggrediti e deportati. A ogni buon conto, il comportamento del New Mexico si è rivelato molto più encomiabile e umano rispetto alla condotta dei facinorosi dell'Arizona.¹⁸

Parole coraggiose, in un periodo nel quale ogni difesa dell'IWW era vista come un tradimento nei confronti degli Stati Uniti. Tuttavia, come è necessario stemperare il nostro elogio nei confronti della risposta data dal governatore Lindsey alla deportazione di Bisbee, è altrettanto importante rammentare che i pochi direttori di giornale schieratisi in difesa degli Wobblies lo fecero solo in modo limitato e temporaneo. Quotidiani quali il "Roswell Daily Record" avranno pure ammonito i propri lettori a non trarre conclusioni affrettate circa l'indole radicale di tutti i deportati, ma ebbero poche parole buone da spendere nei confronti di quelli che erano davvero membri dell'IWW. Il 20 agosto, il "Daily Record" aveva dichiarato che Wobblies, pacifisti, suffragisti e tedeschi erano "tutti nemici della stessa specie", la cui presenza non poteva essere tollerata né in tempi di pace né, a maggior ragione, in tempi di guerra. Soltanto il "Portales Journal" rimase fedele alla sua posizione critica nei confronti della deportazione, benché l'atteggiamento di silenzio che mantenne durante tutto il resto dell'estate appaia quanto mai significativo. Si può immaginare la pressione esercitata sui direttori dei giornali perché si adeguassero all'opinione diffusa. Essi temevano, in particolare, di perdere inserzionisti e abbonati, nonché di mettere a repentaglio, in momenti così pericolosi, la propria incolumità personale.

I privati cittadini del New Mexico osservarono lo sviluppo degli eventi con grande interesse e preoccupazione. Molti condivisero quel malsano sentimento di intolleranza espresso sulle pagine dei giornali di tutto lo stato. Altri, soprattutto membri ed esponenti delle organizzazioni sindacali, seguirono la vicenda con trepidazione, anche solo per il timore di essere falsamente accusati di appartenere all'IWW. Sicuramente, questa preoccupazione si diffuse nei campi carboniferi di Madrid e Gallup, dove, sia prima che dopo la deportazione da Bisbee del 12 luglio, si vociferava di "sforzi strenui" profusi per reclutare minatori nell'IWW.¹⁹ Benché la maggior parte di queste dicerie fossero prive di fondamento, i dirigenti dell'industria estrattiva di Gallup decisero di sfruttare a loro vantaggio l'instabile situazione allorquando i minatori della Gallup American Coal Company proclamarono lo sciopero nel luglio del 1917.

La tragedia scoppiò il 31 luglio. Quel giorno, alcuni membri del Consiglio di Difesa della Contea di McKinley ordinarono il rastrellamento di trentaquattro abitanti di Gallup in base all'accusa di essere attivisti dell'IWW oppure di possedere "materiale di propaganda sovversiva". Condotti al deposito ferroviario di Gallup dietro a un veicolo corazzato, quelle nuove vittime dell'intolleranza del tempo di guerra vennero trasferite con il treno a Belen, sempre nel New Mexico, dove furono trattenute in custodia vicino ai depositi ferroviari della cittadina. La farsa venne smascherata rapidamente: venti dei deportati di Gallup erano membri della United Mine Workers Union, nessuno era membro dell'IWW, uno era il direttore filo-sindacale del "Gallup Independent" mentre gli altri tredici non erano neppure operai dell'industria del carbone.²⁰

Indignati per il trattamento riservato ai loro compagni, oltre quattrocento membri della United Mine Workers di Gallup e Madrid s'impegnarono a scioperare sino a quando gli uomini non fossero rilasciati. A livello nazionale Samuel Gompers, presidente dell'American Federation of Labor rivolse una protesta formale direttamente al presidente Wilson. Il "Santa Fe New Mexican" denunciò quest'ultima deportazione come "una prevaricazione arrogante", ammonendo che "se le deportazioni diventeranno una moda diffusa, a farne le spese potrebbero essere sia gli [elementi] sgraditi sia i [cittadini] normalmente rispettosi della legge". Altrettanto turbato, il governatore Lindsey intraprese una strenua azione per prevenire ulteriori deportazioni e l'insorgere di più gravi agitazioni sindacali nel suo stato. Il 2 agosto, il governatore espresse in un severo messaggio a John R. McFie del Consiglio di Difesa della Contea di McKinley la sua disapprovazione per la deportazione di Gallup. Il 4 agosto i deportati furono ricondotti sani e salvi a Gallup.²¹

Così ebbe fine nel New Mexico la pratica delle deportazioni di massa degli "agitatori sindacali". Sfortunatamente, lo stesso non si può dire riguardo a quel sentimento di generale intolleranza che aveva approvato l'azione repressiva di Bisbee o che aveva incoraggiato il comportamento messo in atto nella vicenda di Gallup. Esempi di intolleranza e di improvvisa indifferenza verso le libertà civili abbondano nella storia della prima guerra mondiale in New Mexico. Con ventidue casi registrati dal 1° luglio 1918 al 30 giugno 1920, il New Mexico si classificò al quinto posto tra i quarantotto stati dell'Unione per il numero, in rapporto alla popolazione, di persone accusate e perseguite in base alle famigerate leggi contro lo spionaggio e la sedizione (*Espionage* e *Sedition Acts*). Gli episodi di intolleranza furono spesso brutali. In ossequio con una prassi tipica di questi atti di estremismo, Costantinus Koch, un minatore nato in Germania e residente a Van Houten, nel New Mexico, fu accusato di parteggiare apertamente per la propria madrepatria nel conflitto che infuriava oltreoceano. Un comitato locale di *vigilantes* costrinse il sospetto traditore a percorrere le strade di Van Houten portando il vessillo americano, a inginocchiarsi al centro del campo minerario, a baciare la bandiera e a gridare "all'inferno il Kaiser". Koch fu rilasciato dai suoi sequestratori solo dopo che ebbe giurato di non esprimere più in futuro

le sue abiette dichiarazioni. Altri individui sospettati ricevettero trattamenti molto più violenti, dalla spalmatura di catrame e piume sino all'esecuzione brutale di un uomo accusato di tradimento, che venne lasciato penzolare da un cappio di filo spinato appeso a un pino.²²

Tuttavia, l'intolleranza del tempo di guerra non rimase circoscritta al solo New Mexico. In risposta alla deportazione di Bisbee, i giornali nazionali espressero il loro sostegno allo sceriffo Wheeler e al suo "metodo Bisbee" in proporzione di due contro uno. Gli editoriali che apparvero sul "Boston Transcript", sul "New York World", sulla "Chicago Tribune" e sul "Los Angeles Times" plaudirono alla deportazione e stigmatizzarono l'IWW con frasi che riecheggiano il sentimento espresso dalla maggioranza dei giornali del New Mexico. Molti esponenti politici nazionali reagirono in modo simile. Nientemeno che un influente personaggio pubblico quale l'ex presidente Theodore Roosevelt coprì di elogi i "probi cittadini" di Bisbee, i quali avevano affrontato con risolutezza "uomini affatto simili ai bolscevichi russi, i quali sono assassini e istigatori di assassini, traditori dei loro alleati, della democrazia e del progresso civile". Roosevelt si unì al numero sempre crescente di americani i quali sostenevano che sui filotedeschi si sarebbe dovuto sparare a vista senza concedere loro neppure un interrogatorio legale o, tanto meno, un regolare processo. Nel corso di tutta la prima guerra mondiale, l'IWW rimase tra gli obiettivi principali di questo atteggiamento di intolleranza e di sopruso.²³

Isolati da un nemico che era lontano in Europa, ma prigionieri del clima bellico di furore e sacrificio, gli americani in patria si gettarono alla ricerca di capri espiatori e di avversari immaginari per sfogare la loro rabbia repressa durante la prima guerra mondiale. Nel frattempo, compagnie come la Phelps Dodge approfittarono del fervore patriottico della nazione per assestare un duro colpo alle forze sindacali radicali. Il fatto che la minaccia sindacale fosse più immaginaria che reale non aveva alcuna importanza. I capi delle imprese e i loro alleati riuscirono con successo a manipolare il corso degli eventi in un clima di opinione che tollerava e, in larga misura, incoraggiava la violenza.

Lo storico Gary L. Roberts²⁴ ha osservato che analoghe "mesti di violenza" si erano già prodotte nel corso della storia degli Stati Uniti in circostanze più o meno simili. Secondo Roberts, questo tragico schema di violenza americano si sviluppò spesso quando ai cittadini venne fatto credere che gli atti di violenza locali erano determinanti per la difesa delle comunità "minacciate" e dei loro valori più sacri. Quelli che retrospettivamente possono apparire come brutali atti di aggressione furono a quei tempi avvertiti come meri atti difensivi dai residenti locali (e da osservatori analogamente condizionati) sottoposti alla manipolazione di biechi interessi privati. L'elenco delle sventurate vittime di questa guerra privata stilato da Roberts comprende gli indiani massacrati al Sand Creek, i cittadini linciati in molte località del Sud e gli incolpevoli martiri della furia dei *vigilantes* nell'Ovest. A questi ultimi vanno aggiunti i 1186 deportati di Bisbee, anche se essi, pur patendo durante l'estate del 1917 la perdita della libertà, per lo meno non ebbero a soffrire così gravi spargimenti di sangue.²⁵